



Convegno Internazionale

LA BISACCIA DEL PELLEGRINO: FRA EVOCAZIONE E MEMORIA

Il pellegrinaggio sostitutivo ai luoghi santi nel mondo antico e nelle grandi religioni viventi

**Intervento in occasione della Presentazione al pubblico e alla Stampa
Aula Magna dell'Università di Torino - Venerdì 14 settembre**

Gianni Oliva, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte

Buongiorno a tutti. Personalmente credo che l'attenzione della Regione Piemonte nei confronti di questi temi nasca dal fatto che ormai da qualche anno questo nostro territorio sta cercando di riscoprire e rintracciare il proprio passato. Questo passato ha lasciato dei segni importanti nelle Residenze Sabaude, ed è il primo filone sul quale ormai da dieci anni si stanno facendo grandi investimenti e grandi azioni di recupero; il passato del nostro territorio ha lasciato grandi segni anche nell'archeologia industriale, ed è uno dei settori sui quali si lavorerà nei prossimi anni; ma ha lasciato un segno molto importante e sicuramente molto più antico sul piano della religiosità. Il Piemonte forse non ha avuto grandi mete di pellegrinaggio, ma è stata una regione sempre attraversata da tutti i grandi flussi dei pellegrini, perché quelli che andavano a Roma, o quelli che compivano il pellegrinaggio "michelita" fino a Monte Sant'Angelo nel Gargano, o semplicemente si recavano a Venezia o a Genova per imbarcarsi per la Terra Santa comunque passavano dal Cenisio o dal San Bernardo. Dal San Bernardo scendevano a Vercelli e Santhià e poi verso sudest Piacenza e la Via Francigena più tradizionale, dal Cenisio scendevano invece verso Torino: tant'è che la via del Cenisio e della Val di Susa si chiama anche "via peregrina", e non a caso c'è a Torino un quartiere che si chiama Pellerina, proprio perché in origine era il quartiere di sosta dei pellegrini, quindi di una sosta - almeno un tempo - molto importante e devota. Di questi passaggi restano tra l'altro tantissime tracce anche nel linguaggio, anche nelle espressioni: il fatto che i nostri dialetti locali siano così contaminati segnala chiaramente che attraverso queste vie sono giunte parole e espressioni da altri paesi e da altri territori a volte molto lontani. Di conseguenza, ha un senso importante investire in restauri e in valorizzazione di quanto ci è stato lasciato da quel lontano passato, in particolare poi per i Sacri Monti che sono una delle eccellenze forse meno conosciute, comunque non abbastanza, della nostra regione: vi confesso che io sono piemontese, nato e cresciuto qui, ma ho visitato i Sacri Monti solo da quando faccio l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, perché questi siti sono ancora oggetto di un turismo troppo esclusivamente legato alla motivazione religiosa, mentre meritano di essere mete di un turismo molto più ampio e molto più diffuso. Sono diventati patrimonio mondiale dell'UNESCO, e immaginiamo nel 2008 di trovare le risorse anche per poter realizzare gli interventi apparentemente più banali: per esempio per poter collocare davanti alle cappelle didascalie che non siano solo in italiano, perché un sito patrimonio dell'UNESCO che comunica solo attraverso l'italiano e non anche attraverso il francese e l'inglese è un po' una contraddizione. Inoltre, visto che non è così semplice trovare guide preparate per accompagnare i turisti in zone dove il turismo

non è ancora così massiccio e così significativo, bisognerà immaginare di predisporre delle audioguide che permettano di visitare questi luoghi cogliendo quanto è in essi contenuto. Dal momento che le cappelle si vedono ovviamente solo dall'esterno, un altro intervento utile potrà essere di posizionare accanto a ciascuna cappella apposite tavole che riproducano i profili dei personaggi, in modo da consentire di individuarli e anche di fare una corretta lettura di ciò che quei personaggi rappresentano: perché certamente sono raffigurati momenti di religiosità e di devozione, ma sempre tradotti e declinati sulla realtà del territorio. Per esempio le cappelle del Sacro Monte di Oropa rappresentano, accanto alle scene di devozione, ambientazioni di vita quotidiana legate alla tessitura e alla filatura che sicuramente non corrispondono alla Terra Santa che si vorrebbe riprodotta ma al Biellese, che sin da allora manifestava la propria vocazione tessile. E bisognerebbe - senza offendere nessuno storico dell'arte - che queste descrizioni fossero agevolmente intelligibili anche per chi non è esperto, nel senso che sapere l'anno, l'autore ecc. è importante ma è a mio parere altrettanto importante una forma di comunicazione che permetta una lettura più semplice anche per i non addetti ai lavori. Non si tratta di interventi particolarmente costosi e ritengo che potranno essere realizzati già con il bilancio del 2008: potranno quindi contribuire a garantire da subito una fruibilità maggiore a questi Sacri Monti. Ciò che poi certamente bisognerà fare sarà, come sempre, riempire questi luoghi di eventi: perché restaurare i beni è importante, altrimenti deperiscono, rischiano di divenire irrecuperabili e quindi di distruggersi; però i luoghi si alimentano anche con ciò che ci si fa all'interno, l'attrattiva turistica di un sito oggi non può più essere data solo dal contenitore, è data anche da quanto vi si può organizzare. Ad esempio, i percorsi di musica sacra messi in scena dai Sacri Monti rappresentano una modalità efficace per coniugare l'attrazione di uno spettacolo con la fruizione e la conoscenza di un bene culturale di alto valore.

Questa è d'altra parte una Regione che negli ultimi dieci-quindici anni ha dovuto necessariamente reinterpretarsi: siamo stati per decenni sotto il "cappello" rassicurante della produzione industriale, del modello fordista di fabbrica e di società che quella realtà garantiva; nel momento in cui quel modello è venuto un po' a mancare, o comunque si è trasformato in modo profondo, Torino e il Piemonte hanno dovuto reinventare la propria vocazione, e non si tratta neppure della prima volta. Era già accaduto quando la capitale del Regno sabauda si spostò a Firenze e poi a Roma, poi con il decollo industriale del primo Novecento, articolato in tante attività diverse, poi con la grande fabbrica meccanica e con la grande immigrazione del dopoguerra, oggi ripartiamo attingendo al grandissimo patrimonio che per fortuna il passato ci ha lasciato in eredità. E puntando proprio su questi filoni, delle Residenze Sabaude da un lato, dei percorsi del sacro dall'altro, delle fortificazioni dall'altro ancora, anche dell'archeologia industriale ovviamente riferendosi a tempi più recenti.

Credo che l'amministrazione regionale che ci ha preceduti abbia fatto un lavoro intelligente nell'avviare il recupero dei beni sabaudi: aver immaginato di investire tante risorse su Venaria è stato coraggioso anche dal punto di vista politico, quando è stato deciso nel 1996 da un'amministrazione in fondo un po' bipartisan, con un governo nazionale di centrosinistra e un governo regionale di centrodestra. Ma credo che quando le iniziative sono buone i colori politici di coloro che le mettono in atto contano relativamente poco: spesso in ambito culturale è molto più importante saper intuire un modello di sviluppo e un attrattore efficace. Noi stiamo procedendo in continuità rispetto a quanto è stato fatto prima, stiamo completando le Residenze Sabaude con il proposito di iniziare con i nuovi fondi europei dei DOCUP 2008-2013 ad investire in modo significativo anche in questo altro settore dei beni legati ai percorsi della religiosità.

Grazie.